

*Testi/1*

## Marshall McLuhan, *Understanding Media: The Extensions of Man*

Mc Graw-Hill Book Company, cop. 1964\*

Jean Baudrillard\*\*

---

This long review to M. McLuhan's book, that maybe influenced more than any other the contemporary sociologist, also starting a new aesthetical and philosophical reflection about media and new technologies, has been written by Jean Baudrillard in 1967. Here the French thinker goes ironically through McLuhan's theory of the civilizing process, in particular his interpretation of the so-called 'Civilization of Books'. Working on the distinction between 'hot' and 'cool' media, he demonstrates how McLuhan's sociological thought, although able to explain the revolutionary role of the electrical environments (those which lead man beyond the Age of Literacy and into the global village) is insufficiently equipped for an historical and social (and therefore political) comprehension of modern cultural processes.

\*\*\*

Stiamo entrando nell'Età Elettrica (*Electric Age*), che subentra all'era dell'alfabetizzazione tipografica (*Age of Literacy*). A un'era di 'esplosione' segue una nuova era di 'implosione'. L'era elettrica mette fine a parecchi secoli di cultura visiva, di divisione tecnica, di individualismo e di nazionalismo, e reintroduce alla comunicazione istantanea e alla relazione tribale (che fu quella delle culture orali precedenti la stampa). Tale è, in sintesi, la *tesi generica* del libro.

McLuhan scrive una 'storia' generale delle civiltà a partire dal processo di evoluzione – non come Marx delle tecniche di produzione e delle forze produttive – ma delle tecniche di comunicazione: i media. Storia formale, che si ordina su una *tipologia binaria*: i media 'caldi' [*hot*] e i media 'freddi' [*cool*], e che articola tre grandi fasi 'storiche': culture tribali – fredde; alfabetiche – calde; era elettrica – fredda. Il tutto fondato su una *teoria della significazione* che si riassume nella formula: «THE MEDIUM IS THE MESSAGE».

---

\* Recensione di Jean Baudrillard pubblicata nei *Comptes rendus de «L'Homme et la société»*, 5, 1967, pp. 227-230, ora disponibile su [http://www.persee.fr/doc/homso\\_0018-4306\\_1967\\_num\\_5\\_1\\_3099](http://www.persee.fr/doc/homso_0018-4306_1967_num_5_1_3099); si ringrazia la casa editrice L'Harmattan per averne autorizzato la traduzione in italiano. Tutte le altre note al testo sono di Baudrillard [N.d.T.].

\*\* Traduzione di Eleonora de Conciliis.

La culturologia sociale americana secerne così ogni dieci anni dei grandi schemi direttivi dove un'analisi in diagonale di tutte le civiltà viene a rimbalzare sulla realtà americana contemporanea come finalità implicita e modello futuro. Si ritrova qui lo stesso grande schema in tre punti della 'Folla solitaria', che è quello di ogni pensiero mitico. Sorokin, Toynbee, Riesman, McLuhan ed altri: grandi profeti nominalisti, pensiero categoriale (i media funzionano qui esattamente come le grandi categorie morali economiche e culturali dei sistemi 'classici'), curiosamente mischiato tuttavia a un'osservazione pragmatica spesso solida, a un impressionismo culturale spesso ricco di idee, che fanno di questi grandi vecchi libri intellettualmente scabrosi ed irritanti una lettura sempre stimolante.

Che cos'è l'alfabetizzazione? Inaugurata dai caratteri mobili di Gutenberg, è la tecnologia tipografica, fondata sull'alfabeto fonetico, la figura e la visualizzazione. Razionalizzando tutte le procedure di comunicazione secondo i principi di continuità, di uniformità e di ripetibilità, essa ha sconvolto l'organizzazione tribale e le strutture orali di comunicazione. *Medium* fondamentale, dunque vero *messaggio* dell'Occidente, questo modello ha investito a poco a poco la produzione e il mercato, la giurisdizione, la scienza, l'educazione, l'organizzazione urbana, la cultura. Attraverso la lettura e la scrittura (tecnicamente mediatizzate), è questa stessa rivoluzione che rifanno oggi i paesi del Terzo Mondo, avviandosi verso il processo di standardizzazione che porta all'organizzazione visuale del tempo e dello spazio. McLuhan riferisce lo spaesamento e lo stupore degli indigeni nello scoprire l'esistenza simultanea di *tanti* libri simili: senza la figura tecnica del mondo, del campo della percezione e della stessa vita interiore in uno spazio omogeneo, non vi è né civilizzazione moderna, né 'decollo' economico. Ora il modello assoluto di questa divisione tecnica, dunque il medium di questa prima grande rivoluzione 'storica', è il discorso 'alfabetizzato', materializzato nello spazio dalla tecnica, è il libro stampato – successione omogenea di lettere in righe, pagine, libri, collezioni, biblioteche, archivi, ecc. – con il fantasma finale del mondo intero passibile di questa organizzazione 'letterale' e dunque suscettibile di 'lettura' totale<sup>1</sup>. Tutte le strutture orali, feudali e tribali sono spazzate via: «La sostituzione nell'uomo del visuale alla parola (dell'occhio all'orecchio) per mezzo della tecnologia del libro è senza dubbio l'esplosione più radicale che possa scuotere una struttura sociale» (p. 49).

Noi viviamo tuttora le conseguenze di questa rivoluzione, ma oggi, col medium totale che è l'elettricità, inauguriamo una seconda (e ultima?) rivoluzione mondiale, dopo quella di Gutenberg. Mentre i media precedenti non erano che l'estensione meccanica e visuale del corpo dell'uomo o del suo lavoro, l'elettricità (come pure l'elettronica, la cibernetica, ecc.) sono un'estensione

---

<sup>1</sup> Non si tratta di lettura 'strutturale', di un sequestro del mondo come *sintassi*, ma di una decifrazione tecnica del mondo come *alfabeto fonetico*, di un'apprensione del mondo non nei suoi significati, ma nella sua materialità di discorso *scritto*, di libro-oggetto fabbricato: successione discontinua di un ordine irreversibile di segni chiamati lettere.

del suo sistema nervoso centrale<sup>2</sup>. Mentre gli schemi tradizionali derivati dalla 'literacy' implicavano la meccanizzazione, la specializzazione, la causalità deduttiva, la divisione tecnica del lavoro, la grande organizzazione centralizzata, l' 'esplosione' industriale e imperialista – con la comunicazione elettrica, non visuale, istantanea, cambia tutto. Anche la causalità: si passa dalla connessione lineare alla configurazione. Tutto diviene contemporaneo e si decentralizza, s'instaura un processo di sintesi planetaria ('implosione'); più spazio continuo, omogeneo e astratto: ciascuna configurazione crea il proprio spazio-tempo (qui la fisica moderna ritrova la percezione delle culture arcaiche, non 'alfabetiche'). «Le energie implosive e contrattili affrontano gli antichi modelli d'organizzazione espansionisti tradizionali». Azione e reazione, un tempo disgiunte, sono congiunte e superate nel feed-back. «Dialogo tra il meccanismo e l'ambiente, il feed-back segna la fine della linearità introdotta nel mondo occidentale dall'alfabeto e dalle forme continue dello spazio euclideo» (p. 354).

Paradossalmente, con questa rete di interdipendenza fluida e illimitata, la nostra civilizzazione ritrova, al di là dell' 'Age of Literacy', gli schemi di partecipazione intensa e di profonda inclusione tipici delle culture orali e tribali. L'automazione (come già il telegrafo, la tv, ecc.), lungi dall'essere un'estensione dei principi meccanici di divisione, di successione e di esclusione, sono il segno di una unificazione del pianeta per mezzo di una comunicazione 'istantanea' e generalizzata. In quanto i satelliti e l'elettricità conducono l'intero pianeta al di là del regno ormai trascorso della città (fenomeno tipico dell' 'Age of Literacy') verso le strutture organiche del villaggio (il quale aveva istituzionalizzato le funzioni umane su una base di partecipazione intensa e di debole organizzazione: formula ideale di stabilità), noi ritorniamo ad un mondo sintetico e tattile (in termini McLuhaniani: frammentario e iconico) dell'implosione, dell'equilibrio e della stasi. L'ironia della sincronia vuole che in una stessa epoca, noi, Occidentali visuali e razionalizzanti, esseri di 'literacy', abbiamo tanta paura (McLuhan parla di 'panico morale') di entrare in questo nuovo universo di configurazione agile e tattile inaugurato dall'elettricità, quanto gli indigeni del Terzo Mondo di abbandonare la loro cultura orale e tattile per entrare nel 'nostro' universo<sup>3</sup>.

Al contrario di tante mass-mediologie (soprattutto europee) il cui profetismo si vuole generalmente cupo, la speculazione di McLuhan è perfettamente ottimista. L'oscura visione narcisistica dei media come auto-

---

<sup>2</sup> Citiamo di passaggio il curioso riferimento psico-mitico di McLuhan a Narciso / *narcosi* per fornire una teoria genetica dei suoi media = estensioni dell'uomo. Estensioni organiche (voce, gesti, linguaggio, abbigliamento, abitazione), tecniche (libro, macchine, ecc.), nervose (radio, tv, elettricità), essendo la luce il medium totale – tutti questi media sono proiezioni metaforiche dell'uomo (come l'immagine di Narciso), e nello stesso tempo delle "auto-amputazioni", per mezzo delle quali l'uomo cerca di ristabilire un equilibrio interiore minacciato, di scongiurare le sue tensioni nella tecnica, che si interpone allora come sua propria immagine (e come in Narciso all'origine del mito: alienata e non riconosciuta) tra lui e il mondo.

<sup>3</sup> McLuhan rimprovera a Marx di aver focalizzato tutta la sua analisi su un medium – la macchina – già superato a suo tempo dal telegrafo e da altre forme "implosive". Già la dinamica "meccanica" si invertiva davanti ad una problematica nuova, che Marx non ha visto, e che rendeva sorpassata tutta la sua analisi.

amputazione metaforica dell'uomo si trasforma in lui in «immensa chirurgia collettiva» (sempre i valori tattili). «Noi portiamo l'umanità intera sulla nostra pelle»; «l'era elettrica farà del mondo una sola coscienza collettiva», ecc. «Il timor panico di vedere l'universo intero uniformarsi per mezzo dell'automazione è la proiezione nel futuro di modelli meccanici oggi sorpassati» (p. 359).

Questo ottimismo ha evidentemente una ragione molto semplice: esso è fondato sul disconoscimento totale da parte di McLuhan della storia, e più precisamente della storia sociale di questi media. Ciò detto, la sua ripartizione in grandi ere tecnologiche non è più assurda di un'altra. Egli ha in fondo indicato delle grandi verità, spesso mal formulate in termini culturali, con un nuovo lessico di un ciberneticismo un po' barocco. Là dove diventa più difficile seguirlo, è nella sua distinzione tra media 'caldi' e 'freddi', sulla quale, lo ricordo, si articola tutta la sua speculazione. 'Caldi' sono in principio i media che consegnano più informazioni (alta definizione) e perciò richiedono un minor tasso di partecipazione, di 'empatia'. 'Freddi': basso livello di informazione (bassa definizione) – questi media esigono che li si viva più da vicino, che si entri nel gioco (il più bell'esempio di medium 'freddo' sarebbe d'altronde il Gioco, affascinante perché povero e formale nel suo corpo di regole<sup>4</sup>). Tutte le culture tribali (la 'pre-literacy') furono un'era 'fredda' (manoscritto, cultura orale, riti, danze, gesto simbolico). Tutta l'alfabetizzazione (il libro, la scienza) è 'calda' perché riposa giustamente sulla distanza, la non-partecipazione, la facoltà di disgiungere azione e reazione. Dunque, il libro è 'caldo' (ciò che può sembrare paradossale), ma anche la radio, il cinema (ciò che sembra meno paradossale), che sono per McLuhan prolungamenti del libro nell'età elettrica (là non comprendiamo più molto bene)<sup>5</sup>. Oggi, con la tv (e i cartoons, le pellicole disegnate, la pubblicità) entriamo in una nuova era 'fredda'.

A quel punto non capiamo più niente. Lo schema di McLuhan è logico in funzione della sua tesi – ma in realtà illogico ed ambiguo. Poiché di quale partecipazione si tratta? Investimento affettivo, empatia, fascinazione passiva, 'dipendenza' (tv)? Oppure partecipazione attiva, intellettuale o contemplativa (il libro, l'opera d'arte)? Alcune opere di arte astratta o di arte cinetica (entrambe tipicamente 'fredde') si guardano certamente con più curiosità, più fascinazione di qualunque Vermeer. Ma che cosa vuol dire ciò? Che cos'è la curiosità?

Veniamo ora al paradosso più appassionante e pericoloso del libro: «Il medium è il messaggio». Sotto forma cibernetica, è un po' l'equivalente della formula marxista: «la società feudale è il mulino a braccia», ecc. La virtù riduttiva di tali formule (entrambe false alla lettera) non è da trascurare. Attraverso tutta

---

<sup>4</sup> Significativamente si ritrova qui la coppia oppositiva caldo-freddo, di cui Riesman fa anche uno dei maggiori criteri della personalità 'eterodiretta'.

<sup>5</sup> Un'idea assolutamente interessante: gli affetti più violenti risultano dai cortocircuiti 'caldo' e 'freddo' – per esempio l'introduzione brutale della radio, medium caldo in una cultura fredda: orale e indigena. Secondo la logica di McLuhan: l'irruzione della tv, medium freddo nella nostra cultura letteraria e scientifica tradizionale (calda) di cui noi siamo lontano in effetti dall'aver misurato tutte le conseguenze.

la sua teoria della 'literacy', McLuhan sostiene che il medium-libro (ma ciò sarà senza dubbio ancor più vero per i mass media attuali) non ha tanto trasformato la nostra civilizzazione per il suo contenuto (ideologico, informativo, scientifico), quanto *per il fondamentale vincolo di sistematizzazione che esso esercita attraverso la sua essenza tecnica*. Egli ritiene – ed è vero che la coscienza di ciò è sempre velata – che il libro è innanzitutto un oggetto tecnico, e che l'ordine di disposizione che vi regna è un modello più pregnante, più determinante a lungo termine, di qualsiasi simbolo o informazione, idea o fantasma che esso veicola: «Gli effetti della tecnologia non si fanno vedere al livello delle opinioni e dei concetti, ma alterano continuamente e inconsciamente i rapporti sensibili e i modelli di percezione» (p. 18).

Ciò è evidente: il contenuto ci nasconde per la maggior parte del tempo la funzione reale del medium. Apparentemente esso si consacra al messaggio, mentre il messaggio reale, nei confronti del quale il senso apparente non può essere che una connotazione, è il cambiamento strutturale (di scala, di modelli, di habitus) operato in profondità sulle relazioni umane. Grossolanamente: il 'messaggio' della ferrovia, non è il carbone o i viaggiatori che esso trasporta, è una visione del mondo, un nuovo statuto degli agglomerati umani, ecc. Il 'messaggio' della tv non sono le immagini ch'essa trasmette, sono i nuovi modelli di relazione e di percezione ch'essa impone, e che cambiano le strutture tradizionali della famiglia. Ancora più lontano, nel caso della tv: ciò che è ricevuto, consumato, assimilato – dunque il messaggio reale – è molto meno tale o talaltro spettacolo, che la virtualità della successione di tutti gli spettacoli possibili. È quello l'oggetto-tv, il medium-tv: esso ha precisamente per risultato (se non per funzione) di neutralizzare il carattere vissuto, unico, evenemenziale di ciò che trasmette, di farne un 'messaggio' discontinuo, segno affiancabile ad altri segni nella dimensione astratta dell'emissione<sup>6</sup>. A causa del supporto tecnologico, ogni 'messaggio' è prima di tutto transitivo verso un altro 'messaggio', e non verso il mondo reale. Le immagini televisive del Vietnam rimandano molto più alle immagini pubblicitarie che le seguono, che alla guerra. Allo stesso modo – questo secondo McLuhan – il medium rimanda sempre ad altri media. Il cinema rimanda alla letteratura, questa al linguaggio. La foto rimanda alla pittura, ma oggi questa integra la foto. La televisione è innanzitutto un oggetto – medium specifico – ma essa trasmette delle immagini – altro medium (le quali possono ben rimandare ad altri oggetti: in Africa per esempio, gli indigeni non sono sensibili allo svolgersi dell'azione alla tv, ma allo scenario di oggetti occidentali, la cui sola rappresentazione è sovversiva nel contesto tribale e sottosviluppato – mentre per noi la televisione è un oggetto, non percepito come tale, che trasmette immagini, per loro sono le immagini [spesso non percepite come tali:

---

<sup>6</sup> Lo stesso dicasi per gli indigeni attoniti davanti a molti libri simili: è questa stessa serialità che mette fine al loro universo carismatico, dove il messaggio è sempre unico, perché legato al messaggero. Così per la stampa: è come supporto tecnologico che essa mette fine alle strutture feudali, molto più che per il suo contenuto umanista e rinascimentale, più tardivo e che rappresenta in fondo poca cosa nel volume degli scritti stampati.

essi si domandano dove vanno i personaggi che abbandonano lo schermo] che trasmettono degli oggetti).

In breve, si costituisce un universo multiplo di media omogenei gli uni agli altri in quanto tali, che si significano l'un l'altro e rimandando gli uni agli altri – contenuto reciproco l'uno dell'altro: al limite è là il loro messaggio – messaggio totalitario di una società di consumo.

Il film muto gridava verso il suono, diceva Èjzenštejn. Il bianco e nero grida verso il colore. Tutti gli oggetti gridano verso l'automatismo (non sono evidentemente essi che gridano, ma il loro uso). Vi è come un *processo di inerzia tecnologica*. Questo processo di perfezionamento tecnico dei media va contro il "messaggio" oggettivo, l'informazione reale, il senso: la guerra del Vietnam a colori e a rilievo non farà che approfondire la sua assenza reale rispetto alla guerra. Pertanto questo processo tecnologico emette una specie di messaggio, molto imperativo: messaggio di consumo del messaggio, di spettacolarizzazione, di autonomizzazione e di messa in valore dell'informazione *come merce*, di esaltazione del contenuto in quanto segno (in questo senso la pubblicità è il medium contemporaneo per eccellenza).

Altri media possono cessare di essere dei 'mezzi' per autonomizzarsi in quanto sostanza stessa del messaggio: il linguaggio, il cui uso è spesso meno transitivo verso una prassi che 'culinario', secondo la definizione di Brecht, consumato nella sua materialità lorda di segni. Il gruppo: anch'esso è un medium che tende a costituirsi come il messaggio stesso, indipendentemente da ogni contenuto o finalità oggettiva, ecc. «Il medium è il messaggio» è dunque un paradosso che si può spingere abbastanza lontano, fino a ridurre le ideologie di contenuto. Generalizzato, ciò sarebbe la formula stessa dell'alienazione nella società tecnica. Sistemizzato, è anche il miglior modo di evacuare la sociologia e la storia. Ed è là la debolezza, o la scaltrezza di McLuhan. Se si ammette con Friedman che il messaggio finisce sempre col mettere faccia a faccia un uomo e un altro uomo, bisogna ammettere anche che non c'è mai dittatura culturale del messaggio (o del medium) in quanto tale, e che al di là della determinazione fondamentale che esso esercita, una analisi *concreta* dovrà mirare alla relazione che intrattengono, attraverso di esso, gli uomini o i gruppi tra di loro (analisi sociologica) – e d'altra parte il modo di produzione dei media, e su quali strutture di potere viene ad articolarsi questa produzione (analisi storica e politica). McLuhan non si cura di queste sottigliezze.

Ancora una volta, se la sua visione è così risolutamente ottimista, è perché la sua formazione riposa su un idealismo tecnologico che gli fa ignorare come anacronistiche, dopo le rivoluzioni 'infrastrutturali' dei media, tutte le convulsioni storiche, le ideologie, la notevole persistenza (e anche la recrudescenza) degli imperialismi politici, dei nazionalismi, dei feudalesimi burocratici, ecc., in un'era di «comunicazione e di partecipazione accelerata». Se i media moderni sono l'estensione del sistema nervoso centrale, gli individui e i gruppi trovano modo di investirvi, insieme alle loro possibilità illimitate di informazione, le loro strutture di potere e i loro fantasmi di regressione. McLuhan non ne parla affatto.

Il suo libro è brillante e fragile. Gli manca molto semplicemente la dimensione storica e sociale che ne farebbe altra cosa che una 'carrellata' mitologica sulle culture e sul loro destino.